

5 dicembre 2011

Egitto: *pars destruens, pars construens*. Uno sguardo agli effetti di una rivoluzione tentata

John Shehata^(*)

La Primavera del Cairo ha affondato le proprie radici nella richiesta del popolo di eleggere democraticamente i propri rappresentanti e di emendare una Costituzione che aveva permesso a un rais onnipotente di governare il paese per quasi trent'anni; ma, dal Comunicato del Popolo n. 1 del 12 febbraio scorso – che ha idealmente sancito la nascita del nuovo Egitto – a oggi, gli effetti delle manifestazioni di piazza non sono in linea con le attese della parte più progressista e liberale della popolazione, né con gli auspici e le attese di parte della comunità internazionale.

Tarek El Beshry, già giudice della Corte costituzionale, è stato nominato dall'Esercito quale responsabile del Comitato per la riforma della Costituzione. Libertà di stampa e di espressione, libertà di formare associazioni sindacali e partiti, nonché l'abrogazione dello stato di emergenza che garantiva alle Forze armate inaccettabili poteri e privilegi, avrebbero dovuto essere i principi ispiratori del nuovo testo costituzionale. E invece il Comitato si è limitato a intervenire principalmente sugli articoli riguardanti la carica del capo dello stato, modificando l'art. 77 che, nella nuova formulazione, impedisce al presidente di rimanere in carica per più di due mandati della durata di quattro anni ciascuno, e l'art. 76 in tema di requisiti per l'elezione alla maggior carica dello stato. Precisamente, in virtù delle modifiche apportate a tale ultima disposizione, possono correre per le elezioni presidenziali i candidati che siano supportati da almeno 30 membri del Parlamento oppure che abbiano raccolto 30 mila firme di egiziani residenti in almeno 15 governatorati oppure che siano membri di un partito con almeno una poltrona in Parlamento.

Libertà fondamentali, laicità dello stato e limitazione del potere dei militari nella gestione della Repubblica non hanno trovato – però – quel riconoscimento che i manifestanti e la nuova *intelligentia* egiziana auspicavano, con la conseguenza che nuove sanguinose manifestazioni di piazza si stanno diffondendo.

Se la riforma della Costituzione è stata il primo claudicante passo verso un nuovo Egitto, il vero test della Rivoluzione sono le prime elezioni libere che il paese ha affrontato dopo trent'anni di presidenza di Mubarak. Dai primi risultati delle tornate elettorali è evidente come i movimenti più liberali abbiano ottenuto molti meno consensi rispetto ai Fratelli musulmani, i quali, seppur all'inizio della primavera araba avessero dichiarato che non sarebbero scesi in campo, hanno ora i propri rappresentanti a capo di due partiti, Libertà e Giustizia – più moderato – e Al Nour – più conservativo –, risultati indubbiamente vincitori alle urne, nonché al vertice di molte associazioni professionali.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *John Shehata, coordinatore Master per l'internazionalizzazione di impresa su Vicino e Medio Oriente, NIBI (Nuovo Istituto di Business Internazionale).*

Sembra quindi che i partiti più progressisti abbiano perso consensi. E del resto questi ultimi, non solo sono ormai considerati lontani e distaccati dalle reali esigenze di un popolo profondamente religioso, segnato da anni di povertà e sofferenza, che non si sente rappresentato da una borghesia a volte laica e spesso benestante, ma non sono neppure riusciti a comunicare il loro credo fuori dai confini del Cairo, nelle vastissime aree rurali del paese, raggiunte invece dalle trasmissioni di una televisione di stato avversa al cambiamento e che non tende certo a propagandare le idee di piazza Tahrir.

Le tornate elettorali in Egitto, comunque, non sono ancora terminate; il processo di voto dei membri del Parlamento è in corso e a gennaio il popolo verrà chiamato a votare gli esperti che saranno incaricati della redazione della nuova Carta Costituzionale. In ogni caso – come ha affermato Yehia El-Gamal, uomo politico stimato e moderato e professore di diritto costituzionale al Cairo –, i risultati raggiunti oggi in Egitto sono notevoli. Un percorso di rinnovamento è lentamente in atto, ma ci vorrà tempo per cambiare la cultura di una nazione.

Fermo restando che non si possono dare giudizi di valore sulle preferenze che il popolo – democraticamente e liberamente – esprime, l'auspicio è che il modello socio-economico che verrà preso ad esempio dalla nuova classe dirigente del paese sia quello turco. E che, a tempo debito, le Forze armate lascino spazio a un governo democratico e soprattutto moderato.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011